

LE VOCI DELLA POESIA

LICEO "MARCANTONIO FLAMINIO"

XXV PREMIO DI POESIA
"Marcantonio Flaminio"
per gli studenti della Scuola Secondaria di I e II grado
(a.s. 2022/2023)

LE MIE MONTAGNE

La meta, il confine, l'ostacolo, l'avventura...

A cura di
Nicole Riva

Premessa di
Silvano Piccoli

Dario De Bastiani Editore

Ideazione ed organizzazione

Nicole Riva, Stefano Colmagro

Premessa

Commissione giudicatrice

- superiori: Silvano Piccoli (presidente), Flavia Battistella, Alessandra Farolfi, Cinzia Giacomini
- medie: alla giuria sopracitata, si è aggiunta la preziosa collaborazione dei seguenti alunni di 4ASC, coordinati dal prof. Stefano Colmagro: Ulisse Francesco Betton, Francesca Grava, Maria Scottà.

In copertina:

G. Segantini, *Paesaggio alpino al tramonto*, 1897

Hanno contribuito:

Dario De Bastiani Editore
Banca Prealpi – Credito Cooperativo
Libreria “Il Viale” di Vittorio Veneto

C'è tutto un mondo sulle montagne pensate, descritte, sognate dalle ragazze e dai ragazzi che, con mezzi un po' rudimentali ma con la forza dei loro sentimenti, si sono cimentati nella pratica della scrittura poetica. Va detto subito che anche l'esercizio della poesia è una sorta di ardua ascesa, in questo caso al monte di una particolare bellezza, e che può succedere, come è successo, di non arrivare in vetta. Non importa: restano visibili le tracce di quel passaggio, i chiodi che ancora tengono, e questo basta per dire che ne è valsa la pena. C'è tutto un mondo, dicevamo, perché su quelle montagne i giovani poeti hanno proiettato le molteplici, inesauribili avventure del loro mondo interiore, delle esperienze vissute, delle molte che si apprestano a vivere e che popolano la loro immaginazione.

Se volessimo ricondurle tutte ad un comune denominatore, ad un concetto che tutte le comprenda, parleremmo di utopie. La montagna, infatti, per molti è la forma di un sogno e lo è, prima di tutto, la salita. Raggiungere la vetta è veramente un'esperienza di purificazione (ma da che cosa?), caratterizzata anche da una fatica che può essere angosciante (il sogno qui si fa incubo); ma a spingere in alto è sempre la brama irrefrenabile di arrivare, un desiderio non saziato, proprio di moderni cavalieri. Certo, la montagna rappresenta anche l'ignoto, ma sulla paura che può incutere prevale l'amore per

© Dario De Bastiani Editore, Vittorio Veneto, 2023

Finito di Stampare nel mese di maggio 2023

dalle Grafiche De Bastiani - Godega Sant'Urbano (TV)

il rischio. Anzi, alcuni intendono quella salita come la risposta a una chiamata, a una vocazione alla vita.

La montagna, in altri, suscita, con la sua fragile bellezza, un senso di colpa: in questo caso sono le colpe della specie homo, che nell'ultima fase della sua storia ha così irresponsabilmente rovinato l'ambiente naturale in cui ha avuto la fortuna di vivere e ha fatto delle montagne il teatro di guerre orrende e ovviamente insensate. Ma questa consapevolezza del male rende semmai ancora più intenso il desiderio di scalare la montagna sognata, di raggiungere l'utopia di cui dicevamo.

Ora, può forse sorprendere che una generazione ricca di energie vitali in esubero, attribuisca a quell'utopia, quale carattere dominante, la tranquillità, come rivela la frequenza della parola in questi testi. Pace, silenzio, distacco, armonia sono le idee ricorrenti: la montagna, insomma, è un posto tranquillo, decisamente "altro" da quello in cui quotidianamente ci muoviamo (del resto l'alterità è la sostanza dell'utopia). Andare alla radice, chiedersi il senso di questo bisogno di tranquillità è compito dei giovani come degli adulti.

Anche alla luce di queste elaborazioni concettuali, la montagna appare alla fine come una maestra di vita, una filosofa sui generis; le sue manifestazioni – la nebbia, il profumo degli alberi, il colore delle rocce, le voci degli animali... – diventano parabole da interpretare. E sarà così finché i giovani saranno in grado di apprezzare – parafrasando un verso di una loro poesia – la carezza del sole che filtra tra gli alberi.

Silvano Piccoli

Il premio di poesia "Marcantonio Flaminio", poeta e umanista cinquecentesco cui è intitolato il Liceo vittoriese, è giunto quest'anno alla venticinquesima edizione e si conferma per il mondo della scuola e per Vittorio Veneto un appuntamento tra i più significativi sul piano culturale.

Il tema di quest'anno – "LE MIE MONTAGNE. La meta, il confine, l'ostacolo e l'avventura" – ispirato alle tematiche suggerite anche dalla recente Maratona di Lettura de "Il Veneto legge", si proponeva di stimolare i ragazzi a riflettere sul loro legame con la montagna nelle sue diverse sfaccettature, a seconda della propria esperienza e sensibilità. La montagna, infatti, luogo d'incontro e scontro tra le popolazioni, rappresenta spesso il confine fisico tra le nazioni e, con la sua imponenza, ricorda il senso del limite con cui ogni uomo, anche il più esperto, deve fare i conti. Al tempo stesso, però, alimenta il gusto per la sfida ed è un banco di prova delle virtù umane.

Si è confermato anche quest'anno il vivissimo interesse che il premio incontra nella Secondaria di primo grado, con un'ottantina di poesie pervenute: merito sì dei ragazzi, ma anche dei loro insegnanti, che hanno saputo stimolarli alla partecipazione. Segnaliamo con piacere anche l'ottimo livello di partecipazione degli studenti della Scuola Superiore, anche in tal caso con più di ottanta componimenti consegnati. Ma al di là dei

risultati ottenuti in termini di qualità e quantità, l'aver dato occasione a tanti di esprimersi in tutta sincerità, di cimentarsi con la difficile pratica della parola poetica, riteniamo giustifichi pienamente l'iniziativa.

La Giuria del Premio, diversa per composizione in relazione alle due sezioni in concorso (per le superiori: Silvano Piccoli (presidente), Flavia Battistella, Alessandra Farolfi, Cinzia Giacomini; per le medie: alla giuria sopracitata, si è aggiunta la preziosa collaborazione dei seguenti alunni di 4ASC, coordinati dal prof. Stefano Colmagro: Ulisse Francesco Betton, Francesca Grava, Maria Scottà) ha selezionato 29 poesie (13 per la categoria "superiori", 16 per quella "medie"), ritenute meritevoli di comporre la presente antologia.

LE MIE MONTAGNE

La meta, il confine, l'ostacolo, l'avventura...

*SEZIONE SCUOLA SECONDARIA
DI PRIMO GRADO*

UNICHE E MAESTOSE

Azzurre e maestose sull'orizzonte
all'alba stagliarsi le vedo,
grandi regine dell'immensità del cielo.
Fino a squarciar i nemi di ovatta
con le vette innevate.
La rugiada mattutina bagna già
le stelle alpine e il sole nasce pallido ed assonnato.
Gli uccellini allietano il mattino
con il loro dolce canto
e una brezza frizzante
rinfresca i fiori selvatici.
Un ruscelletto si articola sinuoso tra i massi,
risvegliando le creature del bosco.
L'umida arietta
è impregnata di una fresca fragranza di muschio smeraldo.

Come un dorato pesce nel mare del cielo,
il sole s'alza,
sin a bruciar le calde rocce.
Un falco nell'azzurro si libra
per sfidar le maestose braccia del vento.
Nella valle un fischio s'ode,
d'un solenne richiamo di marmotta,
ove l'ipnotico profumo della primavera colma il pascolo
e i campanacci delle mucche intonano una soave melodia.
Gracidano i grilli tra le genziane violacee
con un dolce e sommesso brusio.

Sgorga l'acqua dalla sorgente
mentre la luce gioca con il rigagnolo,
Tutto è vivo.
Tutto fa parte d'un'imponente orchestra.
Tutto è travolto dalla silenziosa musica della natura.
Tutto è baciato dal vanitoso sole.
Tutto è abbracciato dalla madre montagna.

Arde la palla di fuoco,
rossa come vino in un calice di vetro
tra le striature arancioni del tramonto,
stanco e assonnato si corica nel suo giaciglio,
in braccio ai monti rosei.
Si chiudono le corolle delle candide margherite
e si diffonde nel prato la dolce fragranza serale
che quietava il venticello,
due scoiattoli giocan tra le frondose braccia della quercia
e lo scricciolo col suo dolce cinguettio si rintana tra i pini,
le esili betulle si preparan per l'oscurità
e il tordo fischiotta dolcemente tra i larici smeraldini.
Il torrente rossastro culla le erbe del fondale
con un dolce fruscio che pare quasi una ninnananna.
Spuntan le prime luci sulla profonda volta celeste
e la notte travolge ogni cosa con il suo manto.
La montagna veglia sugli animali,
come una dolce madre.
Tutto d'un tratto ogni voce si spegne,
ogni rumore si scioglie
per lasciar spazio alla mistica notte.
Spuntano come lanterne sulle sponde del ruscello le timide lucciole,
danzan le fate, sinuose ed eleganti
tra veli e drappaggi di seta,

galoppando tra i pini i possenti centauri,
sovrani del tenebroso bosco,
mentre i maestosi elfi muovono passi silenti
e mormorano parole incomprensibili.
Uniche e maestose sono le montagne.

Anch'io nella mia stanza scivolo nel sonno,
accompagnata dalla soave melodia della quiete,
protetta dalle Uniche e Maestose Montagne.

I classificata

Marta Bariviera (I.C. Santa Lucia di Piave)

RICORDI PASSATI

La solitudine mi accompagna,
i miei pensieri svuotano la mia mente,
libera nel nulla
L'immaginazione mi appanna la memoria,
ma lo scorrere dell'acqua li riporta a me,
ora vedo...
Vedo una volpe che saltella sui candidi fiocchi,
tacita
nel bianco silenzio.

Il classificata
Aurora Battistella (I.C. San Fior)

LA SCALATA DELLA VITA

E, affannata
dalla lunga scalata,
che ancora non s'è conclusa,
volgo lo sguardo a quella
che, da sempre, è la mia meta.

Immobile,
la grigia punta
domina,
come fosse regina,
regina, dal cuore di pietra.

Avvolta dall'azzurro del cielo,
che limpido,
quanto il cuore di un bambino,
ne rischiara la bigia
e cruda roccia.

È ristorante,
quella visione.
Così perfetta,
così immortale,
così divina.

La vista, mi sprona,
a non arrendermi,
a continuare la mia impresa.
La mia pazza, folle,
impossibile impresa.

Così continuo la salita,
ho le mani scorticate,
sudate e tremanti,
ma non m'importa.
Vado avanti.

E, respiro dopo respiro,
mano dopo mano,
spinta dopo spinta,
appiglio dopo appiglio,
giungo in cima.

Oh, da lì vedo il mondo.
E altri uomini, che scalano
la loro montagna interiore
per arrivate qui;
dove finalmente, sono arrivata anch'io.

Sento una brezza leggera,
che mi rinfresca,
che mi toglie anni di preoccupazioni,
di pianti, di sofferenze.
Mi abbraccia e io mi abbandono a lei.

E finalmente, il riposo.

III classificata

Emma Iob (Scuola Steiner, Zoppé di San Vendemiano)

LA MONTAGNA

Sei partito,
hai scalato la roccia,
la parete era calda,
pomeriggio d' estate.

Di te ora il ricordo
resta ancora più vivo,
la montagna ti ha preso,
ti ha rubato ai tuoi affetti.

Menzione speciale

Arjan Vilaku (I.C. Follina-Tarzo)

UN'AMICA MAESTOSA

Una fitta
e nebbiosa macchia bianca;
spunta una cresta innevata
nei dintorni.

Si aggira,
tra il cielo, una maestosa aquila fatata.
Osservare paesaggi e sentieri nuovi.
Ascoltare il suono del ruscello che striscia tra la boscaglia,
il tonfo giù per la cascata
dell'acqua che abbaglia.

Con fatica, prudenza e coraggio
ogni momento si supera,
come scavalcare una vetta
che pare un miraggio.

Menzione speciale
Silvia Bellè (I.C. Conegliano 3)

RISVEGLIO

Laggiù, nell'oscurità,
colgo una scia di luce
nella sua più intima bellezza.
E quando tutto cede
nelle tenebre più buie,
intravedo nell'ombra quel pendio
c'accoglie con fascino ammaliante
il nuovo giorno.
Una coltre bianca
giace sulla ripida prominenza.
Abbandonata dal silenzio,
nel mio profondo,
contemplo il gorgoglio dei rigagnoli
che defluiscono tersi
donando magnifiche sfumature
a quest'alba invernale.

Astrid Lavina (I.C. Vittorio Veneto 1)

LE MIE MONTAGNE

Cimolais,
la mia montagna dell'estate
luogo tranquillo,
di belle camminate
con torrenti pescosi
e sentieri festosi
di villeggianti allegri.
Lassù tutto rallenta;
i miei occhi e il cuore
si riempiono con stupore
di mille colori e profumi
e mi rendono contenta;
e le cime innevate
si perdono nel cielo che sembra
in lontananza sfumi.
E si rallegrì.

Valentina Forlin (I.C. Follina-Tarzo)

IL CANTO DELLA MONTAGNA

Percorrendo il sentiero
si sente solo il tuo passo,
che lento e appesantito
cerca di raggiungere
la lontana vetta.
Nel tuo percorso
l'acqua del ruscello,
che cerca di raggiungere il mare,
fa sentire la sua voce impetuosa.
Il profumo del pino mugo
investe l'aria pura.
Alzi lo sguardo
e vedi nel limpido cielo azzurro
un'aquila
che vola libera.
Osservi, annusi, ascolti e quasi non ti accorgi
che davanti a te
si staglia la tua meta.

Mariasofia Fadel (I.C. San Fior)

RADICI...

Come un Albero che mi abbraccia,
vado in montagna e La vedo,
è la nonna.
Lei mi saluta e mi rimane vicino,
lei che ho visto spegnersi lentamente
come il fuoco di un camino.
“Esco di casa” le dico
e vedo il paesaggio
fresco e accogliente, non mi sento a disagio.
Qui c'è il mio cuore,
le radici dell'Albero della mia vita.
Mi sento parte di essa e le rimango vicina.

Marlene Bonora (I.C. San Fior)

SILENZIO

Silenzio...
C'è profumo di erba bagnata,
di corteccia ruvida,
di pigne...
Un leggero soffio di vento
s'infiltra tra i pini
passa tra le rocce
in quell'immenso silenzio...

Matilde Ramaj (I.C. San Fior)

L'EFFIMERA TRANQUILLITÀ

La dolce tranquillità
che arriva e poi perisce
non permane come
la dura roccia di montagna.

O come i pini,
che sembra non muoiano mai,
la tranquillità,
in un attimo,
potrebbe svanire.

Gregorio Del Missier (I.C. San Fior)

LA TRANQUILLITÀ

Quei boschi che d'estate eran verdi
ora non vedo più.
Al loro posto un tappeto di neve
interrotto solo da qualche roccia e casetta.

In quel bosco silenzioso
si muovono ombre di animali,
probabilmente lupi in cerca di cibo,
nel gelo bianco dell'inverno.

Quassù non c'è rumore,
soltanto il silenzio dei monti.
Forse è questa l'eternità?
Da qui non me ne voglio andare,
perché laggiù non c'è serenità.

Dylan Murphy (I.C. San Fior)

VERTIGINI

Quando ci penso
sento il mio corpo
diventare di pietra.

La montagna taglia
il cielo
è imponente
e frastagliata.

Ho paura di
quell'altura.

Amedeo Bortoluzzi (I.C. Follina-Tarzo)

IL VENTO

Direttore d'orchestra
il sipario si apre:

Nei prati l'erba fresca fruscia
come un violino stanco di suonare
e dai fiori i petali volan via
mentre ti decori di pollini e colori.

Trussc... i fiumi e i laghi
da te rimproverati
la rabbia li scatena
come violoncelli rimbombanti.

Pippiripì... nell'aria la cinciallegra
che tu fai danzare
e il suo stridulo canto
diventa il primo flauto.

Tun tun tun... le rocce sulla cima
spinte con tanta ira
per farle risuonare
come testardi tamburi.

Flosssssssss la neve cade
come un candido velo
si posa sulla cima
e riposa.

Benedetta Lava (I.C. Conegliano 3)

MONTAGNA

Donna maestosa,
tu che ci osservi dall'alto
imponente.
Tu che non hai paura di nulla,
e nulla ti ferisce.

Noi, piccoli uomini, ti osserviamo dal basso
come il topo che risiede nel nostro animo
osserva affascinato l'elefante,
ma il suo coraggio è più forte
e piano, lentamente, con calma s'avvicina.
La paura prevale, ma si fa strada la curiosità.

Abbiamo preso il nostro primo sentiero di sogni
e nonostante la fatica, proseguiamo.
Tu ci osservi, in questo silenzio vuoto,
non giudichi.

Saliamo spensierati questi tuoi sentieri scoscesi,
e la vetta si avvicina passo dopo passo.
Stiamo svelando i tuoi segreti,
scoprendo i tuoi misteri.

Non più piccoli e indifesi ci sentiamo,
tu ci accogli e proteggi
e ora, dall'alto,
contempliamo il ruscello scorrere veloce a valle
come i momenti della vita se ne vanno:
le sofferenze, le gioie
le vittorie, le sconfitte.
Tu, roccia materna, ci fai ricordare...

Valentina Frare (I.C. Conegliano 3)

IL GIOVANE CERVO

Un bosco incantato,
lo scrosciare del torrente,
la danza dei fiori mossi dal vento,
i passi di piccoli animali,
il sole filtra tra le alte chiome,
la cima veglia eternamente.

E il cerbiatto uscì dall'ombra
con un fruscio di nuove foglie,
attraversò la radura colorata
con passo incerto
raggiunse il fresco ruscello
e bevve l'acqua fresca.

Un filo di vento,
dolce melodia,
giunta da lontano
accarezzò i fili d'erba,
la rigogliosa selva,
la cima,
le nuvole
come saluto
prima di proseguire il suo lungo viaggio.

Una farfalla si librò in volo
spalancando le suo variopinte ali
il giovane cervo,
spaventato,
lasciò con brevi balzi la radura
in cerca di conforto materno.

Era primavera.
Era magia.
Era montagna.

Lucrezia Modenese (I.C. Conegliano 3)

*SEZIONE SCUOLA SECONDARIA
DI SECONDO GRADO*

BILICO

Solo quando ti osservo,
Colgo la profondità della tua storia,
Radice nascosta.

Sei più grande di me, montagna,
Un maestro per un acerbo studente,
Insegni una lingua straniera.

Cambi tono, muti l'abito,
Ascoltando il perpetuo
Capriccio del tempo.

Non ti curi di nessuno,
Eppur offri dimora
Ad ogni specie.

A volte divori, trascini
Nel tuo abisso visibile
Il nostro passo fugace.

Sei eterna, ma sei anche
La fine, limi il sottil filo,
Come dea di nuvole bendata.

Cresci e resisti, cambi e rimani,
Nemica del tempo
Avversaria dell'istante.

Sei dimentica di noi
O mia montagna
Ma la tua roccia è antico giaciglio.

Sei per noi forma tangibile
D'immortalità,
Nostalgia di un destino a noi precluso.

Il tuo esistere è, tuttavia,
Dolce sollievo di scalata.

I classificato

Leonardo Gavioli (Liceo «G. Marconi», Conegliano)

MONTAGNA, SPECCHIO DELL'ANIMA

Montagna che m'ascolti,
che sai sollevare e sopportare
i miei sospiri sepolti;
in cui riesco a trovare,
tra i boschi nascosti,
i miei dolori annegati,
i pianti celati,
e i desideri corrotti;
ma dalla cui vetta posso mirare,
al di là dei fiumi, al di là del mare,
i futuri immaginati,
sognati ed agognati,
di coloro che - e non son molti-
pur senz' ali, voglion volare.

Montagna dal manto invernale,
vestita d'un candido biancore,
con la neve che cade in una danza tribale,
e quel ch'era vivo, ora muore.
E questo silenzio orchestrale,
questo dipinto incolore,
preme un tasto che fa male,
apre i tagli del rancore:
e non si risana, questo livido;
e non si ripara, un cuore insipido.
Ma io proseguo in questa distesa, con fervore,
in un sogno, che sembra irreale;
e in questo deserto dello spirito,
io vedo il petalo d'un fiore.

Montagna che sei ineffabile,
che come scorre il tuo torrente,
tu giaci imperturbabile;
e così io, della vita, seguo la corrente,
il suo flusso indecifrabile,
l'unica strada che non mente.
Tu che sei il mio dolce confino,
e il desiderio incontrollabile
di mettermi in cammino;
che sei passato, futuro e presente,
che sei un fato ineluttabile,
che di questa Terra sei essenza immanente,
che sei eterna, in questo mondo labile;
tra i tuoi paesaggi, placido spira il vento del destino.

II classificato

Amir Safavi (Liceo «G. Marconi», Conegliano)

ACQUA SORGIVA

Cheta, silenziosa,
come sudore d'atleta fluisce dal corpo della Terra.
Al timido sguardo
rivela il suo aspetto limpido e puro,
e pure,
nel suo essere,
nascosto in silenzio trasporta la nostra abiezione.
E nell'ammirarla
non posso che chiederle scusa.

III classificato

Roberto Zanchetta (Liceo artistico «B. Munari», Vittorio Veneto)

COME UN DIPINTO

Bellissimo dipinto estivo
monte dalla cima d'oro
perché mi terrorizzi?
Cima irraggiungibile, sei forse
il confine del mondo?
Vento tra i capelli, perché
non porti via anche me?
Lo dicevano i poeti
che regali libertà a noi
piccoli uomini
e infatti son tornata bambina per un giorno
desiderosa di sporcarmi di terra ed erba
di felicità e vita.
Forse il terrore mi affascina
o forse è la bellezza
ad essere terrificante,
ma guarda
piccolo uomo
a te non sembra
uno splendido dipinto estivo?

Menzione speciale

Linda Beltramin (Liceo «M. Flaminio», Vittorio Veneto)

UN'ECO

Sono fuggita ovunque
pur di ritrovare i miei occhi
nello sguardo di un altro.
E in un solo momento,
mentre siedo sulla vetta del mondo,
io respiro il silenzio dell'universo
e piango
guardando la valle bianca
come le lepri che nelle nevi si perdono silenziose al mattino
e scorgendo poco più avanti
quel piccolo cimitero di pietra
sprofondato tra le rocce della conca
che da sole reggono l'abisso del cielo.

E io più non sento,
dove s'annebbia il confine tra la mia anima e l'immenso,
e ad occhi chiusi prego
di poter salire ancor più in alto
per poter vedere
dove infine l'uomo cessa d'essere sé stesso
per perdersi come sospiro al vento.

E passo dopo passo
io sento il mio cuore calcitrare dentro questa pietra
e l'eco delle mie paure annegare il vuoto della mente.
Apro gli occhi e vedo
le mie gelide lacrime scalfire sulla parete un nuovo solco
che rammenti in eterno
sin dove è giunto il mio io più profondo.

Menzione speciale

Elisabetta Fullin (Liceo «G. Marconi», Conegliano)

ALLO SGUARDO

Appare fiabesca
la regale sovrana
rivestita di verdi smeraldi,
protetta da lapidei torrioni,
allo sguardo innocente d'un bimbo
ora giocosa avventura.

Svetta fascinosa
la sinuosa forma
velata di colorati fiori,
cinta da lussureggianti valli,
allo sguardo focoso d'un giovane
ora sospirata meta.

Si staglia solenne
la severa signora
ammantata di dorate foglie,
difesa da scoscesi pendii,
allo sguardo maturo d'un uomo
ora pericolosa erta.

Si erge ferita
la provata matrona
abbellita di canute chiome,
sostenuta da gelide guglie,
allo sguardo vissuto d'un vecchio
ormai penoso confine.

Gabriele Sonogo (Liceo «G. Marconi», Conegliano)

AMBEDO ^[1]

Sospiro che sfiora lo spirito
Respira

Verde che lambisce l'anima
Senti

Bianco che colora il blu
Grigio coperto di soffice bianco
Vedi

Spirito eterno dalla vetta più alta
Sii

Gaia Tomasin (Liceo «G. Marconi», Conegliano)

[1] Ambedo - parola coniata da John Koenig nel suo "Dictionary of Obscure Sorrows", "una specie di trance malinconica in cui sei completamente assorbito da vivaci dettagli sensoriali [...] brevemente immerso nell'esperienza di essere vivo, un atto che è puramente fine a se stesso".

ANDAR VIA

Vai dove l'abitudine diventa inconsistenza
e l'impercettibile pura realtà,
dove non c'è voce perentoria
a contrastare uno spirito estroso,
che teme di fiorire finché non si sente libero.

“Catarsi” ti sussurra la purezza delle alte quote,
e tu stai lì a sfiorare l'evanescenza,
assaporando la maestosità dell'essistere,
perché niente sarà in grado di scuotere il tuo corpo
come l'essere in mezzo al creato.

Vorrei essere in grado di descriverla
nello stesso modo in cui la ammiro:
ardentemente e particolareggiando
ogni sfumatura del mio sentire,
ma la Natura è infinita, ineffabile.

Gli umori del cielo, le armonie tribali,
il luccichio sull'acqua dei raggi solari,
l'ombra delle tue mani
che sul tuo viso si proietta
quando cerchi di ammirare meglio il paesaggio.

“Questi sono i grandi fatti del Mondo!”
ci suggerisce la montagna.
Sfuggire al superfluo,
smettere di essere uomo
e iniziare semplicemente ad essere.

ASCENSIONE

Tutti vogliono arrivare sulla vetta
E hanno così fretta di arrivarci
Che non hanno mai volto lo sguardo
Verso il cielo costellato di stelle,
Non hanno mai acceso un fuoco
Nelle eterne notti di neve,
Non hanno mai conosciuto
Le storie di chi si è lasciato cadere
E non sanno che qualcuno
Sta gridando aiuto da sotto una roccia.
A loro non importa raccogliere
I racconti altrui, a loro importa
Seminare la loro Vita meravigliosa,
Trama e ordito di bugie ed inganni.
La montagna talvolta fa sparire
La melodia di chi ti leggeva le storie,
Quando ti trovavi nel buio denso,
Tra gli abeti e i fitti pini
Ed il cui barlume ti faceva
Sentire al sicuro tra il profumo del muschio
Su cui avevi lasciato cadere
Ogni singola lacrima.
Dici “Non trovo più il sentiero
Forse è meglio abbandonare
Il viaggio intrapreso”.
Ed ecco che la montagna diventa
In bianco e nero.

Pensi e il silenzio diventa
Rumore insopportabile,
La tua mente cerca di morire,
Ma tu continui a vivere.
Pensi a quei viandanti apparentemente
Felici che passano vicino a te
E alla fine decidi che nascosta
Da una coltre di nebbia,
Forse la cima esiste ancora.
E ti alzi e cammini
Talvolta con i tuoi dubbi,
Eppure le risposte la natura
Non le rivela nel soffio del vento.
Ma alla fine la montagna ti dona
Altre occasioni di legame.
E ti accorgi che non sei la sola,
Che dietro e davanti e tutto intorno
Milioni di persone camminano,
Chi veloce, chi arrancando,
E tutte bramate la visione della vetta
Nel pallore lunare o nel Sole cocente.
E solo quando avrete raggiunto il picco,
Comprenderete che ciò che vi è davvero rimasto
Non è tanto il panorama che si ammira da lassù,
Bensì il capacitarci di esserci arrivati
Sia guardando le stelle nel placido silenzio,
Sia anelando di precipitare in un baratro.

Martina Boldrini (Liceo «G. Marconi», Conegliano)

LE MIE MONTAGNE

Sono meta del mio viaggio
e ancora prima di partire già ho i polmoni pieni della loro aria,
nella bella stagione fresca e leggera
nel gelido inverno pungente e che mi mozza il fiato;

sono oggetto dei sogni inconsistenti della bambina in me;
di tutti i luoghi sono l'ultimo che i miei occhi scruteranno
e in cui le mie membra saranno vive
prima di assopirsi per l'ultima volta in un sonno sereno e perfetto;

sono vive in eterno, pur non respirando:
le loro rocce custodiscono per sempre i miei segreti
che solo ai pini verdi e alla candida neve svelo in silenzio,
i loro sentieri sono segnati dai miei passi
e memori di quelli di ogni altro uomo e creatura prima di me;

sono sempre mutevoli, mai le ritrovo uguali:
ecco, vedo gli alberi alti che svettano baciati dal sole
e il cielo terso, azzurro quasi quanto l'acqua limpida e profonda;
sento il vento che scorre gentile sulla mia pelle
che passa le sue dita affusolate
tra l'erba dei prati e le fronde dei boschi;
ora nel mio animo rimangono solo il silenzio e la pace;

sono sempre mutevoli, mai le ritrovo uguali:
ecco, il battito del mio cuore rallenta,
a ogni respiro il freddo penetra fino alle mie ossa;
ma ancora più tremendo di quello nel mio cuore è il gelo

tra le alte cime innevate e i rami degli alberi nudi
soffocati dal manto soffice della neve;
la notte senza nuvole offre uno spettacolo nuovo,
i miei occhi incantati divorano la luna e le stelle e le tenebre
nere nonostante la luce degli astri,
lontani eppure tanto vicini alla punta delle mie dita;
e in questo gelido paradiso tutto tace
congelato e immobile per l'eternità.

Sono sempre mutevoli, mai le ritrovo uguali:
rocce e sentieri in ogni istante sono plasmati
dal tocco dell'acqua e delle fiamme e dell'aria;
ma sono sempre là, ferme,
imperturbabili
maestose anche quando mi appaiono lontane, le riconosco:
le mie montagne sono la mia meta.

Gioia Cusin (Liceo «G. Marconi», Conegliano)

M COME MONTAGNA

M come meraviglia
riflessa negli occhi di genitori
incantati come bimbi agli spettacoli dei prestigiatori.

M come morte inflitta combattendo
sulle stesse rocce su cui ora i bambini si inseguono
correndo;
inflitta tra stessi uomini di diverse fazioni
caduti martiri per difendere altrui decisioni.

M come meta
sia una vetta irraggiungibile
come anche un sentiero facilmente percorribile.

M come muro
divisione di uomini di diverse nazioni
ma con uguali sentimenti ed emozioni;
ostacolo per chi cercava la libertà
assurdo come oggi la si cerchi proprio là.

Un riparo, una certezza, una madre, una compagna
M come montagna.

Giulia Meneghetti (Liceo «M. Flaminio», Vittorio Veneto)

SOLITUDINE

Montagna, maestosa guardiana
dello scorrere inesorabile del tempo,
le tue rocce tacciono
le storie di popoli antichi,
la cui unica traccia rimane ora
nella salda pietra,
fredda e inerme, madre del Creato,
nelle tue valli scavate dalle acque,
nelle tue nevi perpetue,
nelle tue cime, che si stagliano contro il cielo.
Di fronte a tale potente, sublime natura,
mi perdo smarrita in questa immensità,
avvolta nell'abbraccio della
più confortante solitudine,
e trova ristoro la mia essenza,
estraniata dalla realtà e dal tempo.
Sento le tue voci
richeggiare in lontananza,
il vento accarezzarmi,
il sole baciare
amorevole e benevolo il mio volto,
mentre ascolto il tuo messaggio
a lungo taciuto.
Oh, montagna solitaria,
che mi accogli con il tuo silenzio,
ti ringrazio
per questo eterno istante di intimità,
che mi ha resa innocente e saggia e umile.

TI VIVO

Eccoti...
Osservo:
l'imponenza,
la solennità,
l'eternità.
Ascolto:
il fruscio delle fronde,
il rigoglio delle acque,
il silenzio che contorna i miei pensieri.
Odo:
l'asprezza delle resine,
il dolce della rugiada,
l'intenso della terra.
Tocco:
la ruvidità,
la morbidezza,
la resistenza.
Assaggio:
la sobrietà dei pinoli,
la pienezza dei funghi,
la freschezza dei frutti di bosco.
Ti temo, ti sfido,
ti rispetto, ti ammiro...
E dunque...Ti vivo!

INDICE

<i>Premessa</i>	5
<i>Nota</i>	9

SEZIONE SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

<i>Uniche e maestose</i> Marta Bariviera	13
<i>Ricordi passati</i> Aurora Battistella	16
<i>La scalata della vita</i> Emma Iob	17
<i>La montagna</i> Arjan Vilaku	19
<i>Un'amica maestosa</i> Silvia Bellè	20
<i>Risveglio</i> Astrid Lavina	21
<i>Le mie montagne</i> Valentina Forlin	22
<i>Il canto della montagna</i> Mariasofia Fadel	23
<i>Radici...</i> Marlene Bonora	24
<i>Silenzio</i> Matilde Ramaj	25

<i>L'effimera tranquillità</i> Gregorio Del Missier	26	<i>Allo sguardo</i> Gabriele Sonego	44
<i>La tranquillità</i> Dylan Murphy	27	<i>Ambedo</i> Gaia Tomasin	45
<i>Vertigini</i> Amedeo Bortoluzzi	28	<i>Andar via</i> Alessandra Valentina Ciacci Caputo	46
<i>Il vento</i> Benedetta Lava	29	<i>Ascensione</i> Martina Boldrini	47
<i>Montagna</i> Valentina Frare	30	<i>Le mie montagne</i> Gioia Cusin	49
<i>Il giovane cervo</i> Lucrezia Modenese	32	<i>M come montagna</i> Giulia Meneghetti	51
		<i>Solitudine</i> Emma Bortolotti	52
		<i>Ti vivo</i> Gioia Marino	53
<i>SEZIONE SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO</i>			
<i>Bilico</i> Leonardo Gavioli	37		
<i>Montagna, specchio dell'anima</i> Amir Safawi	39		
<i>Acqua sorgiva</i> Roberto Zanchetta	41		
<i>Come un dipinto</i> Linda Beltramin	42		
<i>Un'eco</i> Elisabetta Fullin	43		

Si ringrazia in particolare



*Finito di Stampare
nel mese di maggio 2023
dalle
Grafiche De Bastiani
Godega Sant'Urbano (TV)*